

con l'altro in una maniera che non è solo esteriore e formale (A. Mozzillo, M. Yourcenar, «*Varius multiplex multiformis*». *Dialogo a distanza su Adriano* [Napoli, Di Mauro, 1991] p. 46).

E qui mi piace, per ovvi motivi, segnalare le parole con cui la Yourcenar replica all'osservazione del Mozzillo circa il silenzio dei *Mémoires* in ordine alla strafamosa «codificazione» dell'editto perpetuo, di cui parlano alcuni autori postclassici e Giustiniano, ed all'ironia (forse benevolmente arricchita, nelle parole «con buona pace del Guarino», dal suo Triboniano di allora) con la quale lo stesso Mozzillo richiama la teoria scettica del Guarino in argomento: «*Le réalisme intelligent d'Hadrien dans ses réalisations légales, son absence totale d'ideologie pompeuse ou de systématation rigide, sa pensée toujours judicieusement reliée à son objet et ne dépassant jamais celui-ci, frappent moins au premier abord que les reformes radicales d'un Pierre le Grand, ou que les refontes monumentales qui portent le nom de Justinien ou de Napoléon*».

Come dire (se non erro di grosso): la codificazione può esservi stata oppur no, questo Guarino di cui Lei mi scrive può averla a torto o a ragione negata, ma io un Adriano codificatore di alcunché, alla maniera di Giustiniano o di Napoleone, personalmente non lo vedo. Il che, provenendo da chi è stata la prima e finora la sola genialissima persona che sia riuscita ad infulcrare storicamente il vario molteplice multiforme Adriano, è quanto mi basta e mi avanza per consolarmi di certe miscredenze cipigliose e inalterabili che (con mia buona pace) mi circondano.

14. VOLGARITÀ DI GIURISTA?

È stato nel 1950 che ho intrapreso la rubrica radiofonica settimanale *L'avvocato di tutti*, dedicata a risolvere i quesiti giuridici degli ascoltatori, ed è stato nel 1963 che ho inaugurato, su *Il Mattino* di Napoli, anche una rubrica settimanale di tre colonne dal titolo *Vita e diritto*. Da allora ho perseverato (o imperversato) regolarmente, settimana per settimana, sino al 1976, anno in cui, aprendo una parentesi parlamentare, chiusi anche con la mia attività di avvocato. L'ho fatto allo scopo di tener dietro alla vita del diritto in Italia e di rendermi utile al pubblico (al *vulgus*?) un po' alla maniera, nei limiti delle mie scarse capacità, degli antichi giuristi romani.

* Da *Tempi e costumi* (1968), prefazione.

Solo una piccolissima parte di questo materiale è stata raccolta in libri (per l'esattezza, in numero di cinque). Dopo di che, mi guardo all'indietro e domando a me stesso: quali sono stati i risultati di tutta questa attività, diciamo, giornalistica?

Apparentemente non molti. Ma non è dal punto di vista dei risultati immediati e vistosi che deve essere, a mio avviso, valutata l'utilità o meno delle rubriche di aggiornamento giuridico. In Italia esistono circa duecento riviste di critica legislativa e giurisprudenziale, nei confronti delle quali io, con le mie, mi trovo nella situazione di Renzo di fronte ai monatti durante la peste di Milano: la posizione, ricordate, del « povero untorello ». Se quelle duecento riviste non bastano a smuovere sufficientemente le acque, come potrebbero pretendere di riuscirvi le mie rubriche « volgarizzatrici »?

La soddisfazione è stata invece, per me, e lo dico con tutta franchezza, di avere, con i miei appuntamenti settimanali, e in più con qualche altro articolo di occasione, suscitato un certo quale, sempre più diffuso interesse nei lettori meno provveduti di cultura giuridica, che sono indubbiamente la maggioranza.

L'uomo della strada non conosce il diritto, oppure ne ha una nozione superficiale e distorta: come di una gran macchina di sortilegi, piena di congegni strani e bizzarri, che solo gli avvocati possono far funzionare, e male. Nelle nostre scuole si studia il latino e la matematica, si impara la storia e la filosofia, si apprendono nozioni di arte e di canto, ma di diritto non si sente mai parlare, salvo che attraverso le approssimative e distorte allusioni di quella ineffabile materia che si chiama « cultura civica » e che ancora non ha trovato chi sappia in che cosa precisamente debba consistere. Perciò l'uomo della strada, ove non si iscriva alla facoltà di giurisprudenza (e ne segua con qualche diligenza e profitto i corsi), si avventura nella vita assolutamente digiuno di diritto, completamente ignaro delle innumerevoli leggi secondo cui deve comportarsi, pienamente incapace comunque di interpretarle per come vanno interpretate. Il che è un gran male, perché invece il diritto è una dimensione indispensabile del vivere sociale. Ogni attività sociale, per poco che sia importante, ha la sua rilevanza giuridica, deve essere commisurata alle leggi dello stato, deve svolgersi secondo regole inderogabili e non sempre intuitive.

Gli articoli di « vita e diritto » della radio e dei giornali, quotidiani e periodici, dovrebbero insomma servire, a mio giudizio, essenzialmente alla informazione dei lettori « laici » in materia di diritto. Dovrebbero tendere al fine di avviarli verso la possibilità di rendersi conto da soli, prima ancora di recarsi dall'avvocato (cosa che avviene generalmente

quando è ormai troppo tardi), del significato giuridico di ciò che fanno, di ciò che subiscono e di ciò che vedono fare intorno a loro. Ed è questa appunto che è stata la principale mia preoccupazione. Di dire in termini accessibili, senza dottrinarismi presuntuosi, quale sia il senso giuridico di questo e di quello.

La maggior fatica durante questi anni non è consistita nel reperimento degli argomenti da svolgere, perché basta guardarsi intorno, basta leggere la cronaca dei giornali, per trovare i temi di conversazione. La maggior fatica (non so se e quanto coronata da successo) è consistita nel parlare di quegli argomenti, sotto il profilo giuridico, con doverosa precisione, ma anche con ogni possibile chiarezza, in un linguaggio scervo da terminologie tecniche e da periodizzazioni complesse. Insomma lo sforzo è stato non tanto di affrontare problemi giuridici talvolta molto difficili e impegnativi, quanto di essere comprensibile a chiunque e di fare intendere a tutti, sopra tutto col « tono » dell'esposizione, che quando si parla di diritto si parla in realtà dei tempi in cui viviamo e dei costumi che sono e debbono essere i nostri.

Ci sono riuscito? Il giudizio non lo lascio ai colleghi giuristi, molti dei quali, essendo « *emunctae naris* », mi hanno già manifestato, talvolta per esplicito e più spesso per implicito, la loro scarsa comprensione (tanto per non dire il loro scarso apprezzamento) nei riguardi di questa mia pur faticosissima attività. Il giudizio lo lascio esclusivamente agli ascoltatori ed ai lettori, cioè a quei « laici », non giuristi, non avvocati, non iscritti alla facoltà di legge, ai quali mi sono sempre idealmente rivolto.

15. SERATA A SALZBURG.

L'amore attivo che gli uomini di cultura del mondo germanico portano alla musica è ben noto, e i più vecchi tra noi ricordano con nostalgia le serate musicali in casa di Schulz e di Koschaker a Berlino. Ma quel pomeriggio del 4 aprile 1973 in cui, riuniti in cinquanta o sessanta nello studio personale del Landeshauptmann di Salisburgo per rendere onore a Max Kaser, ascoltammo l'esecuzione del quartetto K/298 di Mozart ci rimarrà particolarmente impresso.

Al violino Eberhard Rasner, oculista, alla viola Hildegrund Rasner, internista, al violoncello un professore di diritto civile e commerciale,

* Redazionale di *Labeo* 19 (1973) 133 s.